

I "salvatori" di Napoli e della Campania

Inviato da Redazione
sabato 20 settembre 2008
Ultimo aggiornamento lunedì 22 settembre 2008

(Vogliamo comunque ricordare quanto i delitti ambientali siano ampiamente perpetrati e condivisi fra molte forze politiche? ndr)

<http://www.agoravox.it/Nicola-Cosentino-Forza-Italia-e-la.html>

Nicola Cosentino, Forza Italia e la Camorra, patto per un disastro ambientale

lunedì 15 settembre

Nicola Cosentino, Forza Italia e la Camorra, patto per un disastro ambientale

AUTORE DEL L'ARTICOLO

Annalisa Melandri

Si occupa da anni di problematiche politico/sociali e culturali dell'America Latina, dove ha vissuto. Collabora con l'associazione (...)

Sito Web dell'autore: Annalisa Melandri. Non solo America Latina

Nicola Cosentino. È bene ripeterlo questo nome. Egli viene citato nelle confessioni di Gaetano Vassallo, l'imprenditore legato sia alla Camorra che a Forza Italia e che, con complicità e appoggi di vario tipo e di vario livello, ha di fatto "avvelenato" una regione, la Campania, per 20 lunghissimi anni, dal 1987 al 2008. Confessioni raccolte dai due giornalisti de "l'Espresso" Gianluca Di Feo ed Emiliano Fittipaldi, e pubblicate sul numero in edicola del settimanale.

È bene ricordare anche che Nicola Cosentino, già cocordinatore regionale di Forza Italia in Campania, è attualmente sottosegretario di Stato all'Economia e alle Finanze nel Governo di Silvio Berlusconi.

Tra le complicità e gli appoggi denunciati da Gaetano Vassallo a livello politico spiccava proprio quella di Nicola Cosentino, che avrebbe svolto la funzione di controllore della società ECO4 dei fratelli Orsi, Sergio e Michele.

Michele, il "Salvo Lima della Camorra", come lo ha definito Roberto Saviano, fu ucciso a Casal di Principe a

giugno, pochi giorni dopo aver preso la decisione di raccontare ai magistrati della direzione distrettuale Antimafia tutto quello che sapeva sullo smaltimento dei rifiuti e sulle connivenze tra politica e mafia nella zona di Mondragone, dopo quanto già raccontato in precedenza e che costituiva parte integrante di un'inchiesta che aveva già prodotto arresti eccellenti. Politica e mafia. Cosentino e la Mafia. Una relazione che ricorre spesso, anche nella confessione di Gaetano Vassallo, egli stesso tesserato di Forza Italia, che racconta di come lo stesso Cosentino abbia ricevuto una volta una busta con una tangente di 50mila euro da parte di Sergio Orsi. E di come il boss Berando Cirillo, in un'altra occasione avesse parlato di Cosentino come uno dei "rappresentanti del Clan Bidognetti" da appoggiare in occasione della sua candidatura alla provincia negli anni '80. L'ordine di organizzargli un incontro elettorale veniva proprio da Francesco Bidognetti, "lo zio", condannato all'ergastolo nel processo Spartacus.

Successivamente Cosentino, pedina politica nelle mani della Camorra, dovette adeguarsi alle scelte strategiche, volte per lo più al controllo territoriale, che venivano fatte dai clan dall'alto e quindi fu costretto ad "avvantaggiare solo il gruppo Schiavone" al posto di quello dei Bidognetti, nel grande affare della spazzatura, come denuncia ancora Vassallo.

È da dire che sia Nicola Cosentino che Sergio Orsi, (attualmente sotto protezione dopo l'omicidio del fratello, al quale però era stata negata la scorta) hanno smentito in due dichiarazioni separate i fatti raccontati dal Vassallo. Nicola Cosentino ha detto che si dimetterà soltanto se la magistratura accerterà che egli abbia commesso realmente i reati dei quali è accusato. Parole non nuove in Italia. Intanto potrebbe continuare a fare il politico per anni.

Ma ci sono troppe coincidenze e particolari che non possono non far sorgere dubbi. In primo luogo l'omicidio di Michele Orsi e il mistero della sua scorta negata. Le prime dichiarazioni di Orsi hanno permesso l'inchiesta che poi condusse in carcere il presidente del consorzio Ce4, Giuseppe Valente e alcuni consiglieri comunali di Mondragone nella quale compariva come indagato lo stesso sindaco di Mondragone Ugo Conte, e il deputato di AN Mario Landolfi, nome che appare anche nelle dichiarazioni di Gaetano Vassallo (Qui il dossier della Guardia di Finanza).

Poi la stessa perquisizione effettuata nelle abitazioni dei due giornalisti autori dell'inchiesta e nella sede de "l'Espresso" dalla Guardia di Finanza, dopo la pubblicazione del dossier, perquisizione che la redazione del settimanale ha giudicato come una "minaccia alla libertà di stampa e una violazione palese della recente sentenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo, che sancisce la tutela del diritto di cronaca e di critica".

Intanto non era un mistero per nessuno che nel casertano la spazzatura fosse diventata un affare di primo livello al quale, chi più chi meno, partecipava. La confessione di Vassallo, al di là dei nomi (alcuni dei quali come quello di Cosentino meritevoli di memoria) e dei fatti, va letta soprattutto per capire come e chi in 20 anni ha trasformato la regione Campania non solo in un enorme discarica a cielo aperto, ma soprattutto in un deposito di veleni e sostanze chimiche pericolosissime, sopra le quali sono state versati cumuli e cumuli di rifiuti, legalmente e non.

Esiste il reato di disastro ambientale nel nostro paese che però non rende giustizia né al territorio né alle vittime inconsapevoli che lo abitano e che chissà quali conseguenze hanno subito, subiscono e subiranno sulla loro salute da un tale sistematico, criminale e continuativo avvelenamento di aria, acqua e suolo. Si tratta di un crimine ignobile perpetrato ai danni di una popolazione, che per troppo tempo è stata vittima di politici corrotti, malviventi, imprenditori del Nord, e affaristi senza scrupoli. Una popolazione che quando decide di alzare la testa e protestare, come sta facendo in questi mesi, viene intimorita con l'esercito per le strade da quello stesso governo che localmente Nicola Cosentino rappresenta.

Portfolio